

«Allah è grande». Turco uccide prete italiano

A Trebisonda assassinato in chiesa il missionario Andrea Santoro, un religioso del dialogo

di Toni Fontana

AVEVA DA POCO celebrato la messa, nella chiesa di Santa Maria di Trabzon (antica Trebisonda), nella Turchia nord-orientale, erano rimasti solo un ragazzo e una collaboratrice di padre Andrea Santoro, 61 anni. Un giovane si è avvicinato con la pistola in mano ed

ha esploso almeno due colpi contro il sacerdote italiano che era inginocchiato e stava pregando. «L'uomo ha gridato "Allah Akbar" (Allah è grande) ed è fuggito mentre don Andrea stramazza al suolo» - ha raccontato la donna. Così è morto il sacerdote che, pur in un ambiente difficile ed ostile, era riuscito a conquistare la fiducia della minoranza cristiana e di molti musulmani. Il governo turco ha condannato l'accaduto, il ministro della Giustizia di Ankara, Cemil Cicek, ha espresso una «feroce condanna» del delitto che, con molta probabilità, va inquadrato nel clima di protesta innescato dalla pubblicazione delle «vignette blasfeme» sulla stampa danese. Le indagini avviate dalla polizia locale avrebbero condotto all'arresto dell'autore del delitto del quale non è stato rivelato il nome. Si tratterebbe tuttavia di un minore, di 16 o 17 anni, non si sa se collegato ad un gruppo organizzato. Non vi è tuttavia dubbio sul fatto che l'ondata di proteste in corso

abbia raggiunto anche la "laica" Turchia. Il religioso ucciso ieri si trovava a in Turchia dal 2000. Originario di Priverno (Latina), era stato ordinato sacerdote nel 1970 ed aveva prestato servizio in alcune parrocchie romane nei quartieri Tuscolano e Collatino. Monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, tra i fondatori della comunità di Sant'Egidio si era preparato con padre Andrea al sacerdozio: «La diocesi di Roma - ha dichiarato ieri - perde uno dei suoi preti più sensibili, ma guadagna una persona nella via dei suoi martiri di cui il Novecento è stato pieno». Tanti sono i motivi che possono aver armato la mano dell'assassino. Quella affidata al sacerdote italiano è una «zona di frontiera», una delle regioni più povere e arretrate della Turchia nella quale i problemi sociali sono molto acuti. La parrocchia si era anche curata dell'assistenza alle prostitute e ciò può aver distur-

Forse c'è la tensione sulle vignette forse il gesto di un fanatico isolato

bato i piani e le attività di organizzazioni criminali. Don Andrea era tuttavia molto attivo anche sul fronte del difficile dialogo tra religioni. Si era anche dedicato al progetto interculturale «finestra per il Medio Oriente». Poche settimane fa padre Andrea aveva preso parte ad un'iniziativa dedicata dalla comunità di Sant'Egidio al dialogo tra le religioni e, in una lettera indirizzata al Vicariato di Roma, aveva manifestato il suo desiderio di contribuire ad aprire «una finestra tra mondi lontani, tra Medio Oriente ed Occidente, tra islam, ebraismo e chiese cristiane». «Era un missionario puro, il Medio Oriente era il suo grande amore perché là gli apostoli avevano predicato e lì per lui era la culla delle religioni», racconta Maddalena, sorella di don Andrea. «A Trebisonda era amico di tutti, cristiani e musulmani, amava il dialogo pieno, tra pari». La notizia dell'uccisione del sacerdote italiano ha suscitato una vasta emozione in Italia e in Vaticano. Condanna è stata espressa dal cardinale Ruini, vescovo vicario di Roma, che celebrerà i funerali. Il presidente della Repubblica Ciampi si è dichiarato «addolorato e scosso». Il procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanni ha aperto un fascicolo.

Il prelo progetta di aprire «una finestra tra mondi lontani tra Islam, Ebraismo e Chiese cristiane»



Il corpo del prete ucciso a Trebisonda, viene portato via dalla polizia Foto Ansa

L'INTERVISTA **LUIGI PADOVESE** Il vescovo dell'Anatolia: la stampa turca alimenta l'intolleranza

«Da giorni tensioni anti-cristiane»

di Roberto Monteforte

È ancora sconvolto monsignor Luigi Padovese, vicario apostolico in Anatolia. È il vescovo di don Andrea Santoro, il missionario assassinato dopo aver celebrato messa nella sua parrocchia di Santa Maria a Trabzon (Trebisonda) sul mar Nero. Il suo barbaro omicidio è stato un colpo durissimo. Lo raggiungiamo al telefono mentre all'aeroporto di Adena è in viaggio per Trebisonda, al nord del Paese. Sarà lì solo in nottata.

Chi era don Andrea Santoro?

«È stato parroco in parrocchia della diocesi di Roma. E da sei anni che era in Turchia. È stato prima ad Edessa e due anni e mezzo fa è passato a Trebisonda dove era a capo della piccolissima comunità cattolica, in tutto qualche decina di persone. E oggi è capitato questo incredibile episodio...»

Ha avuto qualche notizia su come sono andate le cose?

«La sua assistente Loredana ha intravisto la

sagoma di una persona, dicono un ragazzo di sedici anni. Ha sentito che gridava qualcosa contro don Andrea quando è stato colpito. Sono stati sparati due colpi. Uno dritto al cuore, a lui che ha dato tutto il suo cuore a questa terra, che gli è stato fatale. L'altro che è andato a vuoto».

Come spiega questo gesto?

«Probabilmente, se non è per il suo impegno a favore delle prostitute di cui mi aveva parlato ultimamente, è stato l'espressione di un giovane fanatico. Se fosse stato un ladro non avrebbe gridato come ha fatto quello che gli ha sparato. Quel grido è stato sentito bene dall'assistente di don Andrea, anche se non si è capito bene cosa abbia detto. E poi un ladro non uccide. Non credo proprio ad una ritorsione per il suo impegno a difesa delle prostitute...»

Resta allora la pista del fondamentalismo religioso. Di un gesto anticristiano in ritorsione per le vignette contro Maometto?

«Penso sia possibile. In questi giorni il clima

si è fatto infuocato a Trebisonda. Alcuni giorni fa un fratello protestante è stato picchiato in strada...»

Vi sono stati segnali di violenza verso i cattolici in questi giorni?

«Non li ho notati. Ma la stampa turca, anche se non tutta, alimenta sentimenti anticristiani. E questo non aiuta certo a tranquillizzare gli animi».

Lei conosceva bene don Andrea Santoro, come lo ricorda?

«Era un mio sacerdote. Era una persona aperta al dialogo, ma al tempo stesso convinto della propria fede. Puntava nelle cose in cui credeva. Era impegnato in tanti settori. Aiutava i poveri senza guardare alla loro fede soccorrendo gli ammalati ma soprattutto cercava di redimere le ragazze di strada cercando di sottrarle al racket della prostituzione, ma anche nell'introdurre i catecumeni ad una conoscenza esatta del cristianesimo. Ma senza fare proselitismo. In modo molto pacifico, ma molto convinto».

Israele scongela i fondi dell'Anp

Nuovi raid a Gaza: 2 morti. Agguato sul bus, israeliana uccisa a coltellate

di Umberto De Giovannangeli

È SALITO SUL MINIBUS. Ha atteso le sue «prede». Civili inermi. Con sé non aveva un corpetto esplosivo ma un coltello affilato. E con quello ha colpito all'impazzata, ferito, ucciso. Il sangue torna a scorrere in Israele. Un morto (una donna di 60 anni) e 5 feriti: è il bilancio dell'attentato all'arma bianca compiuto ieri mattina da un giovane terrorista palestinese a Petach Tikva (Tel Aviv). L'assaltatore, un palestinese di 22 anni originario di villaggio della Cisgiordania ma residente a Gerusalemme est, è salito sul minibus della linea 51. Giunto

Circa diecimila coloni israeliani in piazza gridano slogan contro il premier Olmert

all'altezza dell'Ospedale Beilinson (Rabin) ha assalito alcuni passeggeri prima di essere sopraffatto con la forza dai passanti nella centrale via Jabotinsky. L'attentatore disponeva di documenti di identità israeliani che gli consentivano una certa facilità negli spostamenti. «Ho sentito urlare, mi sono girato e ho visto quell'uomo che stava inferendo su una donna con il coltello. Prima di riuscire a bloccarlo, aveva già ferito più persone», racconta Benny, 50 anni, uno dei passeggeri del minibus. Sottoposto ad interrogatorio, l'attentatore, riferisce la radio militare israeliana, si è rifiutato di declinare le sue generalità e ha continuato a recitare versetti del Corano. Sempre in Israele circa diecimila coloni sono scesi in piazza gri-

dando slogan contro il premier Olmert che nei giorni scorsi aveva autorizzato lo sgombero di una colonia. La tregua elettorale, quindi, è finita. La parola torna alle armi. Coltelli, corpetti esplosivi (come quelli scoperti a Nablus e pronti per un nuovo attentato kamikaze nel cuore di Israele). E missili. Come quelli sparati ieri sera che hanno ucciso due miliziani della Jihad Islamica (uno di loro era Adnan Bustan, detto «l'ingegnere», a capo della fabbricazione dei razzi Qassam), come quelli sparati da un elicottero da combattimento israeliano l'altra notte che hanno centrato a Gaza un auto con a bordo tre militanti delle Brigate dei martiri di Al Aqsa (braccio armato di Al-Fatah). «Abbiamo colpito in risposta ai continui lanci di razzi Qassam su città e kibbutz israeliani», conferma un portavoce di Tzahal. I tre miliziani muoiono sul colpo. A Gaza esplose la rabbia. In migliaia partecipano ai funerali dei tre «martiri dell'Intifada». La collera riunisce ciò che le elezioni politiche avevano diviso: a invocare, e promettere, vendetta sono attivisti del Fatah come quelli di Hamas e della Jihad islamica. Giovani col volto coperto bruciano bandiere israeliane assieme a quelle danesi, norvegesi e francesi: l'Intifada contro Israele s'intreccia con la protesta per le caricature «blasfeme» (a Nablus miliziani armati chiudono a forza il Centro di cultura francese). «Morte ai sionisti, morte ai profanatori dell'Islam», scandisce la folla. Irredentismo nazionalista e radicalismo religioso: una miscela esplosiva. E non solo nei Territori. Ai funerali partecipa anche Ismail Hanyeh, il leader di Hamas che da più parti viene indicato come il probabile nuovo primo ministro palestinese: «Noi condanniamo questo crimine - dichiara - questi assassini contribuiscono unicamente a rafforzare l'unità del popolo palesti-

nese». «Di fronte al terrorismo di stato israeliano - aggiunge il leader di Hamas - il popolo palestinese ha il diritto all'autodifesa». La risposta israeliana non si fa attendere: «Nessun negoziato sarà mai possibile con chi pratica il terrorismo, incita all'odio antisemita e ha nella sua carta costitutiva l'obiettivo dichiarato della distruzione dello Stato d'Israele», dice a l'Unità Avi Panzer, portavoce del governo di Gerusalemme. Ma Israele cerca anche di non mettere all'angolo Abu

Mazen. E così, nel giorno in cui i coloni oltranzisti tornano a manifestare contro «il governo del cedimento», Israele decide di «scongela» i fondi destinati all'Anp, bloccati a seguito della vittoria elettorale di Hamas: «Il governo israeliano - annuncia il ministro Zeev Boim - ha deciso di inoltrare al governo palestinese 200 milioni di shekel», oltre 35 milioni di euro. Si tratta di tasse e dazi doganali raccolti dalle autorità israeliane per conto dell'Anp.



IRAQ La foto di Jill Carroll in Campidoglio

DA IERI IN PIAZZA del Campidoglio, a Roma, campeggia una gigantesca foto di Jill Carroll, la giornalista statunitense rapita a Baghdad il 7 gennaio scorso e vi rimarrà, così come era stato fatto per altri sequestrati in Iraq, finché l'ostaggio non sarà liberato. È stato il sindaco di Roma Walter Veltroni a volere questo gesto di solidarietà, così come era già accaduto per Simona Torretta e Simona Pari, per Giuliana Sgrena, Clementina Cantoni e la francese Florence Aubenas le cui foto sono rimaste in Campidoglio fino a liberazione avvenuta assieme a quelle dei loro accompagnatori e collaboratori iracheni.

VUOI VEDERE CHE L'ITALIA CAMBIA DAVVERO.®

WWW.VUOIVEDERE.CHE.IT

